

Scuola Il ministro britannico all'inizio dell'anno manda il suo invito ai docenti: separate gli amici e non lasciate che i disturbatori si nascondano nelle ultime file

La soluzione all'irruenza degli studenti potrebbe essere cominciare a far scrivere le frasi alla lavagna a quelli più pestiferi, come fa Bart Simpson: «Non griderò "al fuoco" in una classe affollata». Un altro sistema, di sicuro effetto secondo il sottosegretario all'Educazione inglese, Lord John Nash, del Tory, è quello di non far scegliere agli allievi il posto in cui sedersi, evitando così le «cricche» di quartiere, capannelli di chiacchieroni e ultime file trasformate in trincee da teppisti in erba.

Le indicazioni del ministero inglese seguono i risultati del sondaggio che avverte: un insegnante su tre della scuola media non ha fiducia nella propria capacità di mantenere la disciplina in classe. Le linee guida servono quindi a suggerire ai professori gli strumenti essenziali per far rigare dritti i loro ragazzi. Come punirli, per esempio? Con i lavori socialmente utili: pulire il parco oppure cancellare i graffiti. E poi basta con l'approccio morbido alla didattica: le poesie si devono imparare a memoria già a cinque anni, e undici anni è l'età giusta per cominciare a fare i test di matematica senza usare la calcolatrice. Ancora, l'informatica deve far parte del programma scolastico dai cinque ai 14 anni e le lingue straniere bisogna impararle già alle elementari.

«Un invito al rigore giustificato dai problemi sociali del Paese, e di Londra in particolare, che si trova nella condizione di alcune città statunitensi, come Washington o New York, con un grosso problema di controllo dei comportamenti», avverte Lucio Guasti, già presidente dell'Indire, l'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica. «Insomma, è un provvedimento legato al forte disagio comunitario, ma credo che questi provvedimenti siano totalmente marginali rispetto alla sostanza».

Impedire a un alunno di scegliere il banco in cui sedersi non sembra una grande idea a



Chi decide i posti in classe il professore o gli studenti

Circolare di Londra: non lasciateli liberi. Esperti perplessi

In Gran Bretagna



Disciplina

Più disciplina fra i banchi. E quindi non alla corsa libera alla scelta del posto in classe: sarà l'insegnante a destinare gli allievi fra i banchi in modo da prevenire distrazioni, nel segno di una maggiore serietà.

Innovazione

Tradizione ma anche più innovazione: così il programma di innovazione (coding) dall'età di cinque anni: lingua straniera obbligatoria sin dalle elementari e ancora un ritorno ai vecchi libri di testo, anziché l'uso di fogli e dispense. C'è tutto questo nelle nuove linee guida del ministro dell'Educazione britannico Lord Nash

uno come Eraldo Affinati, scrittore e insegnante alla Città dei Ragazzi di Roma. Nel suo *Elogio del ripetente*, pubblicato l'anno scorso su Mondadori, ha scelto proprio il punto di vista dell'adolescente che ha fallito. «Soltanto lui può aiutarci a capire dove noi adulti abbiamo sbagliato», spiega. Ammette di aver da sempre una predilezione per quelli che si siedono in ultima fila. «Sono i miei preferiti: come diceva don Milani, la scuola non deve essere un ospedale che vuole curare i sani, ma i malati». Né, in trent'anni di esperienza con i ragazzi più difficili, gli è mai passato per la

testa di separare forzatamente qualcuno. «È diverso spostare quelli che chiacchierano, ma anche lì dipende dalle situazioni. Il punto è che quando si parla di educazione le norme generali valgono poco. Semmai, un insegnante deve cercare di essere maestro e amico, vale a dire condividere gli scontenti degli studenti, ma stabilire il limite da non superare».

Senza entrare nel merito delle indicazioni inglesi, la psicopedagogista dell'Università Bicocca di Milano, Susanna Mantovani, considera questi temi «niente affatto irrilevanti»: «Riflettono preoccupa-

Punizioni

Tra le indicazioni del ministero d'Oltremarica: piccole punizioni come pulire il parco o cancellare i graffiti

Memoria

Le poesie a memoria già a cinque anni, e undici anni è l'età giusta per i test di matematica senza calcolatrice

zioni che stiamo vivendo in tutto il mondo. Mi piacerebbe che gli insegnanti ne discutessero e che la scelta del posto diventasse oggetto di dibattito, ma non per arginare i teppisti, piuttosto per porci delle domande sul percorso educativo. A volte succede a me di dover chiedere ai miei studenti di venire avanti dai posti in fondo, e siamo all'Università. Però non direi mai: tu stai lì e tu spostati là. Di per sé è una cosa stupida».

Quando si parla della relazione educativa c'è sempre un pendolo che oscilla tra la totale libertà dei ragazzi e l'autoritarismo degli insegnanti. «La scelta migliore è l'assertività del docente», suggerisce Pierpaolo Triani, pedagogista della Università Cattolica di Piacenza. Per lui è giusto che gli insegnanti scelgano la disposizione degli studenti. «Purché non diventi un'arma di potere. Mentre ha senso che il docente si assuma la responsabilità della gestione delle dinamiche di relazione all'interno della classe, magari facendo ruotare i bambini per sfruttare il miglior contributo di ciascuno».

Elvira Serra

@elvira_serra

Il Papa

«Genitori anti-maestri. Si è rotto un patto»

CITTÀ DEL VATICANO — «Una volta, in quarta elementare, ho mancato di rispetto alla maestra e la maestra mandò a chiamare la mia mamma», racconta Francesco. «Venne mia madre, entrò in classe e la maestra uscì. E poi mi chiamarono. E la mia mamma, molto tranquilla — io temevo il peggio! — mi disse: "Tu hai fatto questo, questo e questo? Hai detto questo alla maestra?". "Sì". "Chiedile perdono". E io chiesi perdono. Ero felice e fu facile. Il secondo atto ci fu quando arrivai a casa...». Risate nell'Aula del Sinodo, in Vaticano, anche il Papa sorride ma l'aneddoto serve a chiarire un punto importante, che Bergoglio riferisce alla sua



esperienza argentina ma riguarda tutti: «Oggi, in tante scuole della mia patria una maestra scrive una osservazione nel quaderno del bambino e il giorno successivo arriva il padre o la madre, denunciando la maestra. È rotto il patto educativo». Francesco ha parlato ieri ai direttori di *Scholae Occidentales* (nella foto, un momento della manifestazione), che già a Buenos Aires Bergoglio volle come una «rete di scuole per costruire ponti fra scuole» e ora ha sede in Vaticano. Per lanciare la piattaforma online «scholae social», il Papa ha dialogato in videoconferenza con studenti di cinque continenti: «Costruite ponti di pace». E parlato di una «sfida»: «Non ci sono dubbi che il mondo sia in guerra, nessuno ne dubita! E nessuno dubita, quindi, che sia in disaccordo: bisogna proporre una cultura dell'incontro». Di qui l'appello di Francesco: «Non possiamo lasciare i bambini soli, in balia di un mondo dove prevale il culto del denaro, della violenza». Esiste un abbandono educativo: «Ricordo un proverbio africano: per educare un bimbo ci vuole un villaggio. Sì, c'è la famiglia, la scuola, la cultura, però il bambino è solo».

G. G. V.